

Potrebbe entrare in vigore tra meno di quindici giorni. L'assessore si schermisce: non toccheremo i disagiati Con Storace arriva il ticket sulle ricette La Regione vuole reintrodurre la tassa per coprire la spesa sanitaria

Maura Gualco

ROMA Dare euro vedere ricetta. Tra meno di quindici giorni si tornerà a pagare il ticket sanitario. Nel Lazio, infatti, la prescrizione medica verrà a costare un euro.

Dopo un anno di «pacchia» durante il quale tutti gli italiani hanno avuto diritto ai farmaci gratuitamente, si ritorna al vecchio sistema.

La proposta degli assessori al Bilancio, Andrea Augello, e alla Sanità, Vincenzo Saraceni, dell'amministrazione Storace sta per tagliare il traguardo. E nei prossimi giorni verranno decisi gli ultimi dettagli prima dell'entrata in vigore del provvedimento. È fissata infatti per l'8 gennaio la riunione della maggioranza regionale di centro-destra che dovrà affrontare le varie opzioni emerse dalle consultazioni fissate per il giorno precedente con le rappresentanze sindacali di Cgil, Cisl, Uil e dei medici di base.

L'obiettivo finale è arrivare ad un provvedimento che punta a mettere sotto controllo la spesa farmaceutica, cresciuta di settecento miliardi. Per far questo la giunta Storace non trova di meglio che riportare all'indietro l'orologio delle conquiste in campo sanitario: sembra ormai certo quindi il ticket di un euro sulle ricette.

«Non c'è ancora nulla di definitivo ma bisogna prendere provvedimenti - spiega l'assessore al Bilancio Andrea Augello - Abbiamo già incontrato la Fimmg, la federazione dei medici di famiglia, e incontreremo Cgil, Cisl e Uil. Quindi alla riunione di maggioranza sarà adottata una linea condivisa e consapevole».

Ma le critiche al nuovo provvedimento non tardano ad arrivare. «Esistono altri modi per ridurre la spesa sanitaria senza tassare i malati», dice la consigliera regionale dei Ds, Giulia Rodano, secondo la quale si può seguire una strada diversa rivedendo la delibera sulle tariffe ospedaliere e la riabilitazione.

«Questi provvedimenti - spiega Rodano - produrrebbero un risparmio compreso tra i 200 e i 400 miliardi l'anno. Altro che i 45 miliardi in più che prevede di incassare l'assessore al Bilancio Augello con i ticket sulle ricette».

Per l'esponente della Quercia «si potrebbe, come aveva fatto la giunta di centro-sinistra, organizzare insieme ai medici di famiglia, un sistema di incentivi e disincentivi per ridurre ricoveri e prescrizioni improprie». La consigliera regionale diessina ricorda poi che quest'ultima opzione è stata proposta dalle associazioni dei medici che, però, non hanno avuto alcuna risposta.

Dal fronte della destra si affrettano a rassicurare. «Resta confermata l'esclusione di qualsiasi soggetto debole, pensionati sociali, invalidi, malati cronici, da ogni forma di pagamento dei ticket, così come sarà gratuita la distribuzione dei farmaci per l'assistenza domiciliare e per i pazienti dimessi dagli ospedali», spiega l'assessore alla Sanità, Vincenzo Saraceni,

Il condono è ancora in Gazzetta Silenzio dal governo

Nessuna replica, all'indomani dell'entrata in vigore dell'articolo 71 con il condono sulle aree demaniali sulla Gazzetta Ufficiale. Tace il ministro Tremonti, sta zitto il resto del governo. La manovra 2002 pubblicata sulla G.U. del 29 dicembre scorso contiene il famigerato articolo «salva abusi» sul demanio. E ancora non si sa quando Palazzo Chigi porrà riparo allo scempio, come promesso dal ministro dell'Economia. Ma cosa prevede l'articolo truffa sulla sanatoria? Sancisce che le aree demaniali, come per esempio le spiagge, gli arenili o gli argini dei fiumi, siano demanializzate e passate prima ai Comuni e poi dai Comuni ai privati. Un emendamento di appena dieci righe passato del tutto inosservato nel passaggio parlamentare alla Camera e che porta la firma di quattro deputati, tutti del Ccd-Cdu. E la stessa «svista» stava per passare al Senato, quando il senatore ds Fausto Giovanelli, capogruppo in commissione ambiente, ha scoperto la maxi sanatoria che di fatto cancella il demanio pubblico, progettata in forma subdola con la speranza che si insinuasse nella montagna di carte della Finanziaria. La maggioranza ha quindi fatto marcia indietro e ha votato un ordine del giorno, approvato all'unanimità, impegnando il governo ad intervenire con un provvedimento d'urgenza per evitare che il provvedimento potesse avere effetti da subito. Ma così non è stato. La manovra 2002 è legge dello stato, come anche il famigerato articolo 71.



che dimentica, tuttavia, ampie fasce della popolazione dal basso reddito.

Una considerazione che già nei giorni scorsi aveva portato la Federazione dei medici di medicina generale ad esprimere forti dissenzi per l'introduzione del ticket. «Meglio mille lire di addizionale sull'Irpef che un euro sulle ricette - aveva detto il segretario di Roma e Lazio, Pierluigi Bartoletti - Nel primo caso pagheranno tutti, nel secondo solo i malati».

La prerogativa di introdurre la nuova tassa sui farmaci rientra nella facoltà che le Regioni hanno di introdurre tassazioni nell'ambi-

to della loro autonomia.

La Legge Finanziaria è stata chiara: «l'onere a carico del Servizio sanitario nazionale per l'assistenza farmaceutica territoriale non può superare, a livello nazionale e in ogni singola Regione, il tredici per cento della spesa sanitaria complessiva».

Preoccupazione di non farcela, dunque, all'interno dell'amministrazione Storace.

Tanto che la difesa a spada tratta del provvedimento tassamaci, viene sostenuta da argomentazioni quantomeno discutibili. Se la Regione Lazio parla dell'introduzione di un ticket limitato

ad un euro, dice il presidente della commissione regionale sanità Alessandro Foglietta (Alleanza nazionale), non ha però toccato l'Irpef «come è stato fatto dalle regioni guidate dal centrosinistra».

Ma deve essere sfuggito a Foglietta che la giunta di centro-destra della Regione Lombardia ha aumentato l'Irpef di una percentuale compresa tra lo 0,3 e lo 0,5 per cento per coprire il deficit della sanità che ammonta a circa quattrocentotrentatré miliardi;

che la maggioranza di centro-destra del Veneto ha approvato la legge sull'aumento addizionale Irpef, insieme a quello del bollo au-

to; che la giunta di centro-destra della Regione Puglia ha imposto ai cittadini un aumento dell'Irpef dello 0,5 per cento e che in Piemonte, retto anch'esso dal centro-destra, l'imposta sul reddito delle persone fisiche ha subito la medesima sorte.

I piemontesi dovranno infatti pagare lo 0,5 per cento in più per aiutare l'amministrazione regionale a fronteggiare un deficit sanitario di 343 miliardi.

Riduzione delle tasse? Nemmeno per sogno e per giunta nelle Regioni amministrate dalla Casa delle libertà si reintroducono anche i ticket sui farmaci.

Tra poco meno di due settimane si tornerà a pagare il ticket sanitario

Un decreto firmato alla vigilia di Natale snatura la riforma dei Centri di servizi. E l'11 gennaio scioperano i presidi

Blitz della Moratti, tornano i provveditorati

Anna Maria De Luca

ROMA Circa undicimila direttori e presidi aderenti ai sindacati confederali sciopereranno l'11 gennaio contro gli impegni assunti ma non mantenuti dal governo in merito al contratto che attendono da un anno e mezzo. Il leader della Cgil - scuola, Enrico Panini, spiega la situazione in cui versano gli scioperanti: «Il 17 ottobre è stato sottoscritto un pre accordo con il quale l'esecutivo si era impegnato ad emanare, dopo pochi giorni, un atto di indirizzo finalizzato a completare le indicazioni per la firma definitiva del contratto 2000-2001. A distanza di tre mesi questo semplice provvedimento non è stato ancora adottato dal governo. Di conseguenza gli aumenti in busta paga si allontanano nel tempo e le responsabilità nuove dei dirigenti, connesse all'autonomia scolastica rimangono tutte, ma senza copertura contrattuale».

Nel frattempo, una novità

«controcorrente» giunge dal Ministero dell'Istruzione. La Cgil denuncia un decreto emanato a sorpresa lo scorso 21 dicembre e firmato dal ministro Letizia Moratti col quale «si ripristina la vecchia struttura burocratica, si interrompe la riforma del Ministero e dell'Amministrazione territoriale avviata a sostegno dell'autonomia scolastica e la si cambia di segno, verso un nuovo centralismo». Il decreto denunciato dal sindacato, spiega Panini, «prevede la sospensione dell'attuazione dei Cis (Centri servizi per le istituzioni scolastiche) ed il potenziamento dei Centri scolastici amministrativi (una sorta di nuovi provveditorati), modificando così le linee guida sulle quali lo scorso aprile si erano pronunciati favorevolmente i sindacati e la conferenza Stato - regioni». Ma in cosa consiste il cambio di rotta? In pratica, la Conferenza decide di sostituire i provveditorati istituendo delle «direzioni regionali» che si sarebbero dovute articolare in centri amministrativi decentrati, per il disbr-

go di pratiche ed incombenze delle scuole, e in centri servizi (Cis), di supporto all'autonomia degli istituti. Il decreto del 21 dicembre, invece, sospende a sorpresa l'attuazione dei Cis e non più dimezzato, come è avvenuto fino all'anno scorso. Pertanto, ha affermato il segretario Uil Massimo Di Menna, «avvieremo rigorose verifiche sulle scuole paritarie per evitare che si determinino abusi nella certificazione di punteggio da parte di tali istituti».

Infine, una nota «rosa»: secondo il rapporto del ministero dell'Istruzione sulla «Femminilizzazione nel sistema scolastico», i tre quarti del personale docente della scuola sono composti da donne. Il fenomeno si incrementerà ulteriormente in futuro, ma mentre le ladies in cattedra sono circa 600 mila (di cui il 96,1% al di sotto dei 30 anni) le dirigenze scolastiche continuano ad essere ricoperte in grande maggioranza da uomini. Quindi, la scuola italiana si fa rosa, sì, ma non ai livelli più alti.

to legge sul personale precario convertito in legge nell'agosto scorso, il servizio prestato nelle scuole private a partire dall'anno scolastico 2000/2001 viene considerato a punteggio pieno e non più dimezzato, come è avvenuto fino all'anno scorso. Pertanto, ha affermato il segretario Uil Massimo Di Menna, «avvieremo rigorose verifiche sulle scuole paritarie per evitare che si determinino abusi nella certificazione di punteggio da parte di tali istituti».

Infine, una nota «rosa»: secondo il rapporto del ministero dell'Istruzione sulla «Femminilizzazione nel sistema scolastico», i tre quarti del personale docente della scuola sono composti da donne. Il fenomeno si incrementerà ulteriormente in futuro, ma mentre le ladies in cattedra sono circa 600 mila (di cui il 96,1% al di sotto dei 30 anni) le dirigenze scolastiche continuano ad essere ricoperte in grande maggioranza da uomini. Quindi, la scuola italiana si fa rosa, sì, ma non ai livelli più alti.

VENEZIA

Laguna a pagamento A carnevale arriva il ticket

Ticket turistico in vigore già da Carnevale. È pronta la delibera di applicazione per la tassa ai pullman e ai lanciai Gran Turismo. L'idea, sul modello di quanto succede a Roma e in altre grandi città d'arte europee, è quella di introdurre alcune «Zone a traffico limitato» nel territorio del Comune. Per entrare, i bus turistici (e in laguna i lanciai) dovranno pagare una tassa intorno alle 7 mila lire a persona. Soldi che dovrebbero servire per mitigare la pressione fiscale a carico dei residenti, oggi impiegata per coprire i costi del turismo. Nel 2001 il ticket potrebbe portare nelle casse di Ca' Farsetti almeno 20 miliardi di lire. E dunque contribuire almeno in parte ad alleviare le spese dovute al turismo. C'è intanto da mettere a punto il sistema di esazione, che dovrebbe entrare in vigore in via sperimentale già nelle prossime settimane. La Zona a traffico limitato comprenderà l'intero territorio comunale. Gli autobus provenienti dall'autostrada non potranno accedere liberamente ai parcheggi di Tronchetto e piazzale Roma, ma saranno deviati ai terminal autorizzati previo pagamento del ticket.



NAPOLI

Scoppia bombola di gas crolla una palazzina

Una palazzina è crollata ieri sera a Gragnano in provincia di Napoli per uno scoppio di una bombola di gas abitata da una famiglia composta di albanesi padre, madre e figlio. La donna albanese, ricoverata in stato di choc all'ospedale San Leonardo di Castellammare di Stabia, era insieme con i due figli - una bambina di 12 anni e il fratello di 18 anni - e un cugino di 25 anni. Nella palazzina c'erano anche altre tre persone, tre clandestini albanesi rispettivamente di 13, 17 e 18 anni che sarebbero fuggiti dopo il crollo. I vigili del fuoco non hanno trovato alcun ferito sotto le macerie. Sarebbero stati proprio i figli e il nipote della donna ad avvertire un forte odore di gas e a fuggire dalla palazzina, un manufatto di due piani di mattoni alla periferia di Gragnano, dopo aver avvertito la madre. Sul luogo del crollo si sono recati il pm della procura della Repubblica di Torre Annunziata, Ferrigno, oltre al sindaco di Gragnano Michele Serrapica.

LECCO

Volontario muore per spegnere l'incendio

Tragedia sulle montagne del lecchese: un uomo impegnato nelle operazioni di spegnimento di un vasto incendio che sta interessando dal pomeriggio di ieri il monte «Due Mani» è caduto in un burrone ed è morto. L'allarme è stato lanciato dai vigili del fuoco che si trovavano sul posto e che hanno fatto intervenire 118 e carabinieri. Non è ancora chiaro se la persona deceduta sia un volontario delle squadre antincendio o un componente delle forze dell'ordine impegnate a contrastare le fiamme. Nella stessa zona sono ancora in corso le ricerche di un giovane handicappato disperso. La vittima si chiamava Giorgio Combi, aveva 61 anni ed era residente a Lecco. L'uomo, volontario delle squadre antincendio della locale Comunità montana, è precipitato da un'altezza di alcune decine di metri mentre con un «soffiatore» stava cercando di arginare le fiamme. Secondo una prima ricostruzione dell'accaduto l'attrezzo potrebbe aver fatto da leva facendo cadere all'indietro il volontario che è stato trovato in fin di vita sulla Provinciale che collega Ballabio a Morterone.